

Le richieste contrattuali Per il pubblico impiego ci sono innovazioni che non costano I problemi di riforma il governo face

La segreteria unitaria lo sottoporrà al direttivo CGIL, CISL, UIL

Uno sciopero dell'industria proposto per il 17 o il 19

Riunione ieri con metalmeccanici, chimici, alimentaristi, tessili, edili - Stamane si discuteranno con i sindacati del pubblico impiego le iniziative di lotta da prendere - Lunedì incontro con il governo sull'equo canone



Una fase di lavorazione del vino

Dopo il crollo delle loro esportazioni

Vino: i francesi decisi ad «inondare» l'Italia

Conferenza stampa degli esportatori d'oltralpe a Milano - Abbiamo imparato a bere i nostri vini - Puntare sulle esportazioni in altri paesi non produttori

Dalla nostra redazione

MILANO, 2. Produttori ed esportatori francesi ed importatori italiani hanno gettato un grido d'allarme: in Italia il consumo dei vini d'oltralpe si è ridotto al lumicino. Dagli 850 mila ettolitri (tra vini, acquedotti e liquori) importati nel 1975 si è passati ai 170 mila ettolitri del 1976. Anche i primi sei mesi di quest'anno confermano la tendenza. Più in particolare, i circa 10 milioni di bottiglie di champagne presenti in Italia nel 1975, nel giro di due anni sono scese sotto i quattro milioni e stessa sorte ha subito il famoso cognac: 280 mila casse (di dodici bottiglie l'una) del '75 (i conti si riferiscono al periodo che va dal 1. luglio di ogni anno al 30 giugno di quello successivo) sono diventate 142.664 del '75-76.

I dati parlano chiaro. Le preoccupazioni dei produttori sono legittime anche se, tutto sommato, quei dati rivelano una insospettata saggezza italiana, che non può non rallegrarsi, soprattutto oggi, che siamo alle prese con drammatici problemi di bilancia commerciale e con un clima di austerità che mal si concilierebbe con un alto consumo di champagne o di costosi liquori esteri.

L'8 novembre provenienti da tutta Italia

Migliaia di artigiani manifesteranno a Roma

Migliaia di artigiani provenienti da tutte le province manifesteranno l'8 novembre a Roma per chiedere al governo e al Parlamento l'attuazione di una politica che ponga decisamente su un tipo di sviluppo economico profondamente rinnovato, a cui devono essere finalizzati i sacrifici richiesti ai lavoratori e alle masse popolari. L'iniziativa è stata presa dal Comitato centrale della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA), dopo un ampio dibattito scaturito da una problematica relazione presentata dal segretario generale, on. Nelsio Giacchini. Il Comitato centrale della CNA ha proposto modifiche al disegno di legge per la riforma dell'artigianato al fine di assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo di una rigogliosa programmazione e all'apporto che il settore artigiano « può dare ai fini del

mo di champagne o di costosi liquori esteri. Per lanciare il loro grido di allarme, i francesi hanno mobilitato la loro società che si occupa delle importazioni dei prodotti agricoli in Italia (la Sopena), che ha indetto una conferenza stampa nel corso della quale il problema è stato delineato con molta chiarezza. Non sono nemmeno mancati gli accenti autoctonici: il crollo, è stato detto, dipende anche dal fatto che nei periodi facili, quelli che vanno sino al 1970-1973 in Italia era stata mandata «roba» (confezioni economiche) che nel super-mercato e, casette natalizie dal contenuto assai discutibile) che ha danneggiato l'immagine di un vino prestigioso. Qualcuno ha anche osservato molto acutamente che contemporaneamente gli italiani hanno scoperto i loro vini di qualità che nulla hanno da invidiare a quelli d'oltralpe, soprattutto se ci si riferisce ai vini rossi da tavola. Tuttavia, questa è stata la conclusione, la Francia non può ritirarsi dal mercato italiano, il terreno perduto va recuperato, la tendenza negativa deve essere invertita puntando sulla buona qualità partecolarmente una campagna che popolarizzi, soprattutto fra i commercianti, la qualità di un pro-

dotto di cui non si può fare a meno in tante occasioni importanti. Un accenno è stato fatto anche alla «guerra» scatenata la primavera scorsa nel Midi, ma essa è stata definita un incidente «squasimamente agricolo e non commerciale». Infatti, i loro problemi dei vigneroni francesi o dei viticoltori italiani non si preoccupano certamente, per cui i coltivatori dei due paesi dovrebbero tenerne conto anziché promuovere guerre che in ultima analisi sono guerre fra poveri. A questo punto comunque vorremmo chiedere ai nostri ministri dell'Agricoltura, e del Commercio estero, se in Francia il vino italiano viene altrettanto tutelato e sostenuto. Le notizie che abbiamo raccolto, dicono che il nostro CCE (Istituto per il commercio con l'estero) è ben lontano dallo svolgere azioni che in qualche modo si avvicino ai nostri interessi. I risultati si vedono anche: andate al ristorante a Parigi o a Marsiglia e chiedete un vino italiano di qualità (non quello che si trova nei negozi di vini italiani) e scoprirete che nella stragrande maggioranza dei casi la risposta sarà negativa. Noi italiani, bene o male una bottiglia di champagne ogni tanto ci capita di berla (una all'anno per i dieci abitanti) e noi, quelli della Sopena piuttosto scandalizzati, e ricordano che in Francia le bottiglie all'anno sono due a testa), loro invece ignorano pressoché totalmente (malgrado gli elogi fatti alla conferenza) il nostro vino di qualità. Eppure l'interscambio è nettamente a nostro favore. Come mai? Il fenomeno è presto spiegato. Noi in Francia, mandiamo enormi quantità di vini da tavola, quelli che i francesi ricevono dagli algerini: quattro milioni e duecentomila ettolitri nel 1973, sette milioni e mezzo nel 1975, quasi quattro milioni nei primi sei mesi del 1976. Questa è l'unica voce attiva della nostra bilancia commerciale con la Francia. Ma si tratta di un successo che deriva più da una richiesta francese (l'industria vinicola d'oltralpe ha bisogno dei nostri vini, soprattutto siciliani e pugliesi, perché la loro produzione nazionale non ha grado, va irrobustita, appunto tagliata come si dice in gergo) che da una valida azione promozionale italiana.

Di questo bisogna essere coscienti per cominciare a puntare, pure noi, con maggiore convinzione alla qualità. Un dato soltanto: è vero che noi sciamiamo milioni di ettolitri di vino in Francia ma è altrettanto vero che in media spuntiamo attorno alle 180-190 lire, loro invece in Italia realizzano mediamente dieci volte tanto, tra le 1800 e le 1900 lire al litro per un vino che è «rettificato» con il nos. Ma c'è un'ultima considerazione. Francia e Italia sono almeno per il momento gli unici paesi produttori di vino della CEE. Ebbene perché farsi guerra con un prodotto che molto più intelligentemente e convenientemente potrebbe essere piazzato altrove?

Romano Bonifacci

Prima conferenza di produzione a Varese

I lavoratori discutono su come rilanciare l'industria aeronautica

Allettanti possibilità di mercato, ma le aziende rischiano di fare nuovi passi indietro - L'accordo Aeritalia-Boeing - Le difficoltà della Stai Marchetti - Succubi della tecnologia Usa - L'espansione dei voli «charter»

Dal nostro corrispondente

VARESE, 2

Nonostante le allettanti possibilità produttive e di mercato, l'industria aeronautica italiana rischia di ritornare indietro rivestendo panni «tradizionali» di sub committente dell'industria americana. Non c'è una strategia globale, sia da parte del governo sia da parte delle aziende aeronautiche e mancano gli strumenti politici, tecnici e finanziari per garantire, assieme ai 31 mila posti di lavoro del settore avio, un collegamento tra la domanda della difesa con l'industria aeronautica nella logica di un concetto europeo di difesa autonoma e, sempre in un quadro europeo, l'integrazione dell'industria aeronautica in tutti i suoi settori. Questo è, in sintesi, il giudizio che sull'attuale momento produttivo del settore hanno dato i delegati delle maggiori aziende aeronautiche italiane nella prima conferenza di settore organizzata da L'Im varesina e svoltasi nei giorni scorsi a Varese.

In particolare, per quanto concerne l'aviazione civile di linea, notevoli perplessità ha suscitato l'accusa di «dirigismo» rivolta dagli esponenti

più in vista del settore nei confronti della proposta CEE dell'ottobre 1975, relativa alla operazione A 300. Perplesità, del resto, più che giustificata, non solo per il fatto che l'Italia si è lasciata sfuggire la possibilità di partecipare ad un progetto che si colloca all'interno dello sviluppo aeronautico europeo, passato dal 16% del 1969 al 20% del 1975, ma anche perché, nel frattempo, l'Aeritalia si è accordata con la Boeing per la produzione del 7x7 con impegno del 20% e contributo statale di 150 miliardi, quantunque si tratti di una operazione che non tiene conto delle indicazioni comunitarie. Altrettanto grave è stato giudicato l'acquisto, da parte dell'Alitalia, di un lotto di sette Boeing 727, con l'esclusione dell'Airbus A30. Anche per questo motivo, i lavoratori hanno proposto che entro il programma 7x7 dovesse proseguire, vengano con volte altre aziende nazionali e nel caso di un suo rallentamento è stata suggerita la partecipazione italiana al programma Mercure 2000, co-produzione franco-americana in fase progettuale, tutt'ora scoperta per il 40%.

Nel settore dell'aviazione militare, nel quale l'industria

italiana è fortemente coinvolta anche a livello di progettazione, a fronte di un positivo rapporto import-export, si è riscontrato la preoccupazione produttiva ed occupazionale della Stai Marchetti, 245 dipendenti, il cui futuro, nel comparto dell'ala fissa, è legato all'AS 211, un velivolo da addestramento basilico-avanzato in fase di progetto. E' stato chiesto l'intervento del parlamento per fare luce sull'uso che questa azienda ha fatto del capitale al 31%, sia facendo dei soldi pubblici con cui finanzia una ricerca che si svolge nel Kas sia e per un altro progetto che non solo ha poche possibilità di mercato in Italia, ma che potrebbe anche danneggiare l'exportazione.

E' stata dibattuta anche la questione del tornato MIRCA sulla quale è intervenuto il senatore Nino Pasti. I pareri sul Tornato sono, come è noto, discordanti e, in ogni caso, la questione è esse in ritardo ai provvedimenti che sapiano tenere conto di tutti gli aspetti del problema e delle priorità. Più concrete sono state le proposte per l'aviazione generale civile, dove il sostegno pubblico è tutt'ora insufficiente, quantunque le prospettive siano molto aperte. Lo stesso discorso vale per i «charter», la cui domanda è in netta espansione.

Giovanni Laccabò

Preso di posizione del CENSFAC e del CNB

Il ricatto degli zuccherieri deve essere subito respinto

La direzione del Centro nazionale per lo sviluppo delle forme associative e cooperative (CENSFAC) e la direzione del Consorzio nazionale bieticoltori (CNB) hanno denunciato la gravissima situazione che si sta delineando in tutte le zone del sud per il ritiro delle barbabietole dovuta alla insufficienza degli impianti industriali e per il ricatto degli industriali stessi che stanno rifiutando la distribuzione dei semi e la sottoscrizione dei contratti ai bieticoltori. Si sta concludendo una campagna bieticola che mette a disposizione del Paese oltre 16 milioni di quintali di zucchero per cui se si faranno subito le semine autunnali e si realizzerà l'incremento possibile nelle zone del Centro-sud, almeno la prima produzione di zucchero nel prossimo luglio e noi avremo il nostro bisogno di importarlo. Gli industriali sac-

cariferi non distribuiscono il seme per frenare il forte sviluppo della bieticoltura meridionale al fine di mantenere, come negli ultimi sette anni, bloccati gli investimenti nel settore industriale. Siamo arrivati all'assurdo che la campagna dura 60 giorni a Bologna e 120-130 o anche 140 giorni in Puglia, Sardegna e Marche. Questa è la chiara conferma del fallimento della ristrutturazione industriale fatta non in base ad esigenze delle zone agrarie ma secondo disegni rispondenti alla logica di controllo del settore. Il nostro paese è l'unico che non ha avuto l'aumento del contingente e dovrà pagare per i 3 milioni circa di quintali prodotti in più attorno a 27 miliardi al PECCA, quant' il PECCA dovrebbe invece aiutarci per lo sviluppo di industrie cooperative specie nel Sud.



"ho fiducia"

se hai fiducia, trovi fiducia

Se hai fiducia nel tuo lavoro, nella tua famiglia, nell'avvenire della tua città, nel progresso del tuo Paese... la pensi come noi. Siamo in tutta Italia, nelle grandi e nelle piccole località per collaborare con chi ha fiducia in sé stesso. Parliamone insieme.

le CASSE DI RISPARMIO le BANCHE DEL MONTE al tuo servizio dove vivi e lavori



in breve

INCONTRO SINDACALE PER TOTOCALCIO Il problema del funzionamento del Totocalcio, in rapporto all'accordo sottoscritto lo scorso primo ottobre fra l'amministrazione del Coni e la Fiep, è stato affrontato ieri nel corso di un incontro fra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Evangelisti, e rappresentanti del ministero del Turismo, della Fiep e del Coni. COSTITUITO IL SINDACATO DROGHIERI E' stato costituito il Sindacato nazionale droghieri e alimentari aderente agli FIESA-Confederati. La relazione introduttiva è stata presentata dal presidente della FIESA, Dell'Arca, che si è occupato prevalentemente dei prezzi. Ha concluso Di Baste della direzione confederale.

G. B. Chiesa